

Il ministro parla delle iniziative leghiste con i sindaci del Sud

«No alle intimidazioni» Napolitano: Maroni? Non sono cose serie

«Non sono proposte, sono solo battute». Napolitano non ci mette molto a rispondere alle domande su Maroni e liquida brevemente anche quella sulla prefettura di Mantova: «Si tratta di una provocazione». Neanche la domanda sulle possibili reazioni del Sud alle iniziative leghiste riceve miglior sorte: «Il Sud deve fare la sua parte per rinnovare il clima di convivenza civile e di unità nazionale». Martedì il ministro dell'Interno a Venezia con i sindaci del Triveneto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI «Spostate i riflettori. Invito la stampa ed il mondo dell'informazione a occuparsi dei problemi veri, delle questioni reali, non delle boutades».

Napolitano quasi alla fine del suo discorso a conclusione dell'incontro coi sindaci delle regioni meridionali (Puglia, Basilicata, Molise, Campania, Calabria), lancia quest'appello dopo aver liquidato con poche parole le proposte di Maroni («Sono solo battute, mi chiedo perché abbia fatto queste cose quando era ministro...»), la presunta inquietudine dei prefetti del Nord («Non sono problemi reali, apprezzo la serenità con cui stanno reagendo alla scomposta agitazione che si sta tentando di montare nei loro confronti») e la vicenda del presunto sfratto della prefettura di Mantova («Si tratta di una provocazione, che nulla ha a che vedere con i problemi reali del federalismo e dei rapporti fra Stato ed Enti Locali»).

L'applauso che accoglie le sue parole fa capire che delle «boutades», i sindaci alle prese coi problemi concreti dell'amministrazione e del rapporto coi cittadini non sanno che farsene.

«Il governo vigilante»

Le parole più dure Napolitano, però, le ha avute, al termine del suo intervento, sull'episodio «inquietante» della cacciata dei giornalisti da un comizio della Lega a Lodi.

Le «intimidazioni» troveranno la «più ferma risposta, in tutti i sensi, del governo che rappresento».

Una risposta anzitutto sul piano della riforma dei rapporti fra Stato e autonomie locali, con passi che vadano il prima possibile in questa direzione.

Ma «naturalmente il governo è vigilante per quel che riguarda il rispetto della legge e la tutela dell'ordine pubblico» (e più tardi a Roma a margine di un convegno sulla Nato: Napolitano ha detto «Qualsiasi cosa faccia o dica la Lega il governo reagirà in modo dovuto»). Di problemi reali, nella riunione dei sindaci del meridione, se ne è parlato tanto.

Da Bassolino a Bianco, dal sindaco di Reggio a quello di Bari, da quello di Salerno, Vincenzo De Luca, a quello di un paese di 3.000 abitanti della Basilicata, Satriano, tutti hanno posto l'accento sulla questione occupazione, naturalmente sulle vicende comunali, sulla ridefinizione delle responsabilità, sulla necessità di una riforma reale delle autonomie locali, che diano il via al federalismo.

Riforme da attuare in tempi brevi, perché finora - ha osservato Bassolino - l'ultimo governo e quelli che lo hanno preceduto non hanno fatto nulla. S'è parlato molto, sono state intavolate discussioni estenuanti - ha proseguito Bassolino - ma non è stata scritta una riga che desse ai Comuni qualche potere in più,olvesse un problema, riuscisse a dare concretezza alla discussione.

La voglia di concretezza: è stata espressa da Enzo Bianco, dal sindaco di Bari, Di Cagno, da quelli di Salerno, De Luca, di Giugliano, Gerlini, di Gioia Tauro, Lavorato, e altri ancora. Posizioni comuni, a prescindere dai partiti di appartenenza. Posizioni autonome, perché, il «ministro» di sindaco, con l'elezione diretta, è diventato più difficile e richiede questo «sdoppiamento», che non tutti, e non dappertutto, sono riusciti a fare. Molte volte al sindaco vengono chieste cose che non sono «completamente» nelle sue competenze, ma è il frutto, anche della elezione diretta, del fatto che il cittadino ha, per la prima volta un interlocutore che si è scelto. Gli accenni all'autonomia, all'indipendenza dai partiti sono anche «stoccatine» alla Lega. Ma i sindaci delle regioni del Sud sono convinti che esiste una concreta possibilità di intesa coi colleghi settentrionali, in quanto i problemi, le questioni, le cose da ottenere, sono esigenze comuni e talvolta imprescindibili.

Martedì a Venezia

La discussione spazia sui problemi della sicurezza, della criminalità organizzata e della microdelinquenza, una questione, sottolinea Napolitano, che non riguarda solo il meridione, ma investe tutto il paese.

Poi il neoministro dell'Interno puntualizza che gli atti concreti in «senso autonomista e federalista» hanno una graduazione di importanza e hanno tempi di attuazione variabili. Ci sono «atti che possono diventare immediatamente operativi» ed altri «che hanno tempi più lunghi». I sindaci, sostiene Napolitano, devono investire delle questioni autonomiche anche i propri parlamentari, di maggioranza ed opposizione, per far approvare velocemente i provvedimenti urgenti di cui, unanimemente, dicono di aver bisogno.

Martedì prossimo Napolitano, sarà a Venezia, ad incontrare i sindaci del Triveneto e poi, dopo le elezioni, in Sicilia e nel nord ovest. Il filo di discussione coi sindaci si allunga a tutto lo stivale.

Il Viminale smentisce Mancuso «Niente armi per il Carroccio»

Alla polizia di prevenzione (ex Ucgos) del ministero dell'Interno «non risulta vi siano informative o segnalazioni di alcun genere sull'esistenza di depositi di armi a disposizione della Lega Nord». Parole che sembrano smentire l'«allarme» lanciato nei giorni scorsi dall'ex ministro della Giustizia, ora deputato del Polo, Filippo Mancuso. Il quale ha ribadito quanto detto più volte negli ultimi mesi. E cioè che, quando era ancora ministro, aveva «formalmente chiesto iniziative al presidente del Consiglio Dini». Tra le altre cose, Mancuso ha avanzato il sospetto che alcune procure non abbiano fatto il proprio dovere: «Se una qualsiasi procura avesse raccolto queste informazioni (sui depositi d'armi, ndr.), se lo avesse fatto qualche tempo fa, mi chiedo perché non si è provveduto al riguardo». E ancora: «Capisco che questa negligenza politica e giudiziaria nei confronti della Lega nasca da un preciso calcolo politico». L'ipotesi che la Lega avesse depositi di armi era nata dalla pubblicazione su di un settimanale, nell'agosto del '95, di un «diario» inviato da Hammamet. Mittente: Bettino Craxi. Che, attribuendo il «diario» ad un «leghista pentito», sosteneva che i depositi d'armi esistevano sin dal '93. Il «diario» era stato acquisito dalle procure di Bergamo e Treviso e dalla procura militare di Padova. Quest'ultima, che aveva indagato sull'ipotesi che alla costituzione dei fantomatici depositi potessero aver contribuito uomini dei carabinieri e appartenenti al corpo degli Alpini, lo scorso gennaio ha archiviato l'inchiesta, non avendo trovato alcun riscontro al sospetto avanzato dal «diario».



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano con il sindaco Bassolino



Pronte misure per cambiare il fisco e l'amministrazione. Il nodo dei decreti

E il governo prepara le riforme Lunedì vertice Prodi-maggioranza

Riforma dello Stato e del fisco. Lunedì il governo discute con la maggioranza la risposta alla Lega. Ma alcune proposte sono già pronte. Fra queste l'allargamento dell'autonomia di Comuni, Province e Regioni, la sostituzione di alcune imposte nazionali con un'unica regionale e alcune misure di semplificazione fiscale. Salvi: «Indispensabile smaltire i decreti legge e avere un rapporto costruttivo con l'opposizione». Bassanini: «Sulle autonomie ddl in un mese».

RITANNA ARMENI

ROMA La maggioranza ha chiesto al governo di fare presto. E di affrontare subito i problemi della riforma dello Stato e del fisco. Alla Lega infatti non si deve dare una risposta di ordine pubblico, ma tutta politica. E soprattutto rapida. In modo da disinnescare il tentativo di introdurre nel paese un clima di tensione. Così lunedì i ministri incontreranno i partiti della maggioranza per cominciare a definire le linee di una risposta. E la maggioranza, dopo incontrarsi i partiti di opposizione compresa la stessa Lega. In questo modo le tensioni e le provocazioni certamente non tutte felici dovrebbero cominciare a sciogliersi. «Le risposte del governo arriveranno», ha assicurato il ministro degli Esteri Lamberto Dini - che tuttavia non attribuisce «alle provocazioni della Lega un'importanza eccessiva». Un parere simile a quel-

lo del ministro del Commercio Augusto Fantozzi per il quale i comportamenti della Lega sono «gravi, ma di tipo politico». E tuttavia da non trascurare. Per questo Cesare Salvi, presidente dei senatori della sinistra democratica ieri, dopo aver incontrato Prodi, ha dichiarato: «La maggioranza ha chiesto al governo di accelerare la riforma dello Stato e del fisco sia con la legge ordinaria sia con una riforma costituzionale».

Tempi rapidi per le riforme

Rituirà il governo a fare presto? Si riuscirà a dare in tempi brevi, prima che la situazione degeneri, soluzione a quei problemi che la Lega pone in modo provocatorio, ma che lo stesso governo e gli stessi esponenti della maggioranza in molte occasioni hanno trovato legittimi e urgenti?

La questione dipende da due fat-

tori. Il primo è quello dei decreti legge, ben 94, che ingolfano l'attività del Parlamento e rendono impossibile procedere nella normale attività. Il punto è allora smaltire la maggior parte nel più breve tempo possibile. Ma per far questo - e si arriva al secondo fattore - occorre che ci sia un accordo fra maggioranza e opposizione. Solo in questo modo il lavoro parlamentare può procedere in tempi più rapidi. Del resto, ha ricordato ieri Cesare Salvi, «anche l'opposizione ha interesse a risolvere il problema dei decreti legge pendenti. Noi - ha ricordato - col governo Berlusconi eravamo all'opposizione e eravamo interessati al fatto che il Parlamento non fosse paralizzato sui decreti legge».

Non è detto che l'attuale opposizione la pensi nello stesso modo. C'è chi, come Giovanardi, capogruppo del Ccd alla Camera non è interessato più di tanto a rompere il clima di tensione che la Lega tenta di creare nel paese e improprio l'Ulivo perché «mantiene canali di comunicazione con i lumbardi». C'è chi, come il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu comincia a fare precisazioni e distinguo. «Le riforme - ha detto ieri in risposta a Salvi - richiedono una valutazione complessiva, mentre finora ci sembra che si stia procedendo per vie traverse con riferimento a singole modifiche regolamenti parlamen-

tari, articolo 77 della Costituzione, la riforma degli enti locali annunciata da Bassanini. Le riforme - ha concluso polemicamente Pisanu - non sono un carico che si mangia la foglia a foglia secondo gli appetiti e i gusti della maggioranza».

Le prime proposte

Comunque le proposte del governo sulla riforma dello Stato e su quella fiscale ci sono già. Non ancora la riforma costituzionale che tocca al Parlamento, ma modifiche di legge per allargare l'autonomia dei Comuni delle province e delle regioni. Lo ha annunciato Franco Bassanini «Presenteremo un disegno di legge - ha detto - per allargare il livello di autonomia al massimo consentito dalla Carta fondamentale come è oggi». Il ministro fa alcuni esempi: ridurre al minimo le competenze dei vari organi di controllo centrale sugli atti di regioni e comuni in attesa che siano aboliti da una legge costituzionale o rivedere i criteri di nomina dei segretari comunali.

Al lavoro anche Vincenzo Visco ministro delle Finanze che nei giorni scorsi ha incontrato insieme il presidente dell'associazione delle regioni Badaloni, quello dell'associazione dei sindaci Bianco e il vicepresidente dell'associazione delle province Letidi. Chi deve essere il protagonista del federalismo fisca-

le? La regione o il comune? Questo l'oggetto del dibattito e la questione non ancora risolta. Nel frattempo nella riunione fra governo e maggioranza Visco farà le sue proposte. Fra queste: l'abolizione dell'attuale imposte nazionali, fra cui l'Ici, l'Iciap, i contributi sanitari, la tassa sulla partita Iva e la loro sostituzione con un'unica imposta regionale. E naturalmente alcune proposte di semplificazione fiscale. Un esempio? L'introduzione dell'autocorrezione da parte dell'amministrazione finanziaria. Un provvedimento, in sostanza che consente all'amministrazione di riconoscere e correggere rapidamente i suoi errori in modo che il contribuente non sia costretto a lunghi e stancanti ricorsi.

Accanto a queste questioni lunedì di governo e maggioranza dovranno affrontare un'altra altrettanto complessa, quella del Cda della Rai. Anche di questo ieri hanno parlato Prodi e Salvi per concludere che «si deve fare ogni sforzo per fare la nuova legge sui criteri di nomina del consiglio di amministrazione». Anche in questo caso - secondo Salvi - fondamentale il rapporto con l'opposizione. «I nostri colloqui - la prossima settimana serviranno a capire se è possibile uno schiarimento ampio». Quanto alla maggioranza: «Un'idea c'è, ha concluso Salvi».

Formigoni: ora la Costituente o sarà autofederalismo

Al Pirellone come a Pontida. Il dibattito sul federalismo al Consiglio regionale della Lombardia è stato «colorato» dalla camicia verde ostentata dall'ex capogruppo Stefano Galli. L'esempio non è stato tuttavia seguito dagli altri esponenti del Carroccio che si sono presentati «in borghese». Commenta Galli: «Poco coraggio da parte di tanti, questa è una camicia popolare». Solo il consigliere di An Piersigiani Prosperini ha dato soddisfazione al collega leghista bardandosi con la bandiera tricolore che è abitualmente collocata vicino ai banchi della presidenza. La seduta dell'assemblea lombarda si è poi avviata con l'intervento del presidente della Giunta Roberto Formigoni che ha ribadito la sua tesi di un rapido avvio del federalismo. Subito l'assemblea costituenta o in caso contrario l'autofederalismo: «Dobbiamo recuperare quella parte di popolazione che non si riconosce più in questo Stato e che per disperazione potrebbe abbracciare la prospettiva folle della separazione».

I funzionari chiedono di essere difesi: «Noi rappresentiamo lo Stato» «Basta insulti, o i prefetti si ribelleranno»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Alla fine, potrebbero scioperare. O scendere in piazza per manifestare insofferenza, rabbia. Scenari virtuali? Chissà. Nella bizzarra Italia della transizione, anche loro, i prefetti, sono inquieti, nervosi. Frastornati. «La situazione sta diventando insostenibile...».

Per decenni, sono stati il simbolo della dura melassa dorotea. Di un potere statico, asfissiante. Oggi, li travasano umori diversi. Colpa della Lega, dicono. La Lega che vuole abolire l'istituto prefettizio. La Lega che ha deciso di sfrattare il prefetto di Mantova. «Ora basta, non possono continuare ad insultarci. Basta. Qualcuno dovrà pure difenderci. Chi? Il ministro dell'Interno. Il presidente del Consiglio...». Altrimenti...». La frase resta cost: sospesa.

A spiegare le ragioni di questo disagio è Antonio Corona, segretario generale dell'Anfaci. L'Anfa-

ci è l'associazione che rappresenta i funzionari del Viminale. Anche quelli di carriera prefettizia. Corona è palesemente infastidito: le iniziative della Lega - di Maroni, poi, che è stato ministro dell'Interno - stanno producendo «malessere e confusione» tra gli iscritti.

Come reagiscono i prefetti alle dichiarazioni leghiste? Continuano a fare il loro lavoro. Ma sono stanchi. Siamo stanchi. Veniamo attaccati di continuo e nessuno ci difende. Mi sarei aspettato una risposta secca del presidente del Consiglio o del ministro dell'Interno. Qualcuno deve dirci se siamo diventati improvvisamente inutili. Se saremo buttati via. E invece niente. Nessuno replica a Bossi e a Maroni. Ma chi sono, i prefetti? I rappresentanti di sé stessi? No, noi rappresentiamo lo Stato.

Per la Lega, rappresentate sì lo Stato, ma un pessimo Stato... Il Sinpref, il sindacato dei prefetti,

Le iniziative della Lega hanno un forte valore simbolico. Bossi e Maroni stanno lanciando un segnale preciso: le autonomie territoriali sfrattano lo Stato. Il palazzo della prefettura non è il palazzo del governo. La Lega sta giocando al rialzo. Ha fatto entrare nella testa dei cittadini il concetto di una Padania inesistente. Poi, l'idea della secessione. Continueranno finché non troveranno un punto di resistenza. Purtroppo, da parte delle forze politiche, non viene una reazione netta, decisa.

Che tipo di reazione? Dovrebbero dire: adesso basta. Lo Stato può, deve essere riformato. Le autonomie vanno rafforzate, ma voi leghisti non potete continuare così. Questa risposta, purtroppo, non c'è stata. Anzi: stiamo assistendo ad un arretramento costante. Bossi attacca, e gli altri si difendono, o taccono sempre di più.

ritiene che la Lega stia oltraggiando le istituzioni. Voi avete chiesto un incontro con il ministro dell'Interno Napolitano. Il motivo di questa richiesta? Che cosa volete?

Vogliamo un chiarimento politico. Noi stiamo molto il ministro Napolitano, e proprio per questo ci aspettiamo parole chiare. Gli rivolgeremo la seguente domanda signor ministro, lei crede che la figura del prefetto sia inutile? Sia superata? Se è così, deve dircelo, noi abbiamo il diritto di sapere che cosa pensa il governo. Prima, parleremo con Napolitano. Poi, potremmo chiedere d'incontrare anche il presidente del Consiglio.

E se gli incontri non fossero soddisfacenti? Vedremo. Al di là delle iniziative concrete, probabilmente moltissimi nostri colleghi potrebbero arrivare a dire: ma che ce lo fa fare, ma perché dovremmo continuare a lavorare con tanto impegno. Sciopero bianco, insomma. Noi, per principio, cercheremo di

evitare qualsiasi disagio ai cittadini. Però, non ci si può chiedere di subire questa specie di linciaggio. Altrimenti...».

Pensate a forme estreme di protesta? Vedremo anche questa: i prefetti che scioperano, che manifestano per le strade?

Non mi faccia dire di più. Alcuni prefetti, stando a quel che annuncia la Lega, potrebbero essere sfrattati. Ci sfrattano? E noi restiamo fino alla scadenza dei contratti d'affitto. Di solito, quei contratti durano a lungo. La Lega non sta oltraggiando i prefetti: sta sfidando lo Stato. Se la prende con noi, perché siamo il simbolo dell'unità nazionale. Lo ripeto: i prefetti rappresentano lo Stato, non sé stessi.

La questione è complicata. La figura del prefetto non è così netta e positiva... Per anni, più che al servizio dello Stato, i prefetti sono stati al servizio dei partiti. Di questa o quella corrente. Tra di noi, ci sono stati quelli che si

sono venduti a un padrino politico, vero. Ma questo accade ovunque. In generale, i prefetti cercano di essere al servizio dei cittadini.

Siete contrari al federalismo?

Niente affatto. Ma che cosa s'intende, oggi, per federalismo? Mi sembra che, in proposito, la confusione sia grande. I prefetti svolgono funzioni che dovranno essere svolte anche in uno Stato federale. La tutela della sicurezza, gli interventi di protezione civile, i rapporti con gli enti locali... È giusto discutere, riformare le istituzioni, proporre un diverso modello di Stato non è tollerabile, invece, procedere a colpi d'insulti e di minacce.

Anche Maroni, che è stato ministro dell'Interno, vuole abolire l'istituto prefettizio.

Maroni, quando lasciò il Viminale, ringraziò i prefetti... Diciamo che, come tanti altri (leader politici compresi), i prefetti hanno in qualche modo subito l'opportunità della Lega.